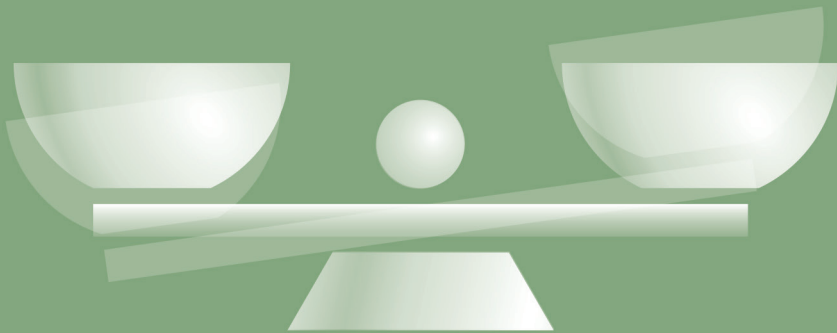


Social and Civil Intergenerational Equity

**BEYOND MACROECONOMIC INDICATORS,
A QUESTION OF GENERATIVITY**



New Social and Civil Economy Reports no. 2/2026

Social and Civil Intergenerational Equity

**BEYOND MACROECONOMIC INDICATORS,
A QUESTION OF GENERATIVITY**

New Social and Civil Economy Reports no. 2/2026

A report by:



Promoted by:



With the support of:



Edited by:

Lorenzo Semplici

Authors:

Becchetti Leonardo, Raffaele Luca, Semplici Lorenzo

Citation:

Semplici L. (ed.) (2026), "First Report on Social and Civil Intergenerational Equity. Beyond macroeconomic indicators, a question of generativity", Reports on the New Social and Civil Economy n.2/2026, NeXt New Economy for All APS ETS / National Observatory on the New Social and Civil Economy, Rome.

NeXt New Economy for All APS ETS is a network of 50 national organizations that has worked for over 15 years to promote a new social and civil economy, as well as create sustainable development paths in the territories. NeXt Economia connects and integrates multidisciplinary strengths, experiences, and skills in the integral sustainability of public and private businesses and organizations. Through research, evaluation, training, and community social development, NeXt Economia strengthens and accelerates the economic, social, and environmental transition of the economy.

Social and Civil Economy Ecosystem

This document was produced within the Renaissance in Economics and Integral Sustainability Project, funded by MASE [Ministry of the Environment and Energy Security] among the initiatives supporting the implementation of the National Strategy for Sustainable Development - Sustainability Vectors - SNSvS6 [Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile - Vettori di sostenibilità], prot. no. 26 of 23/12/2024, approved with Directorial Decree no. 473 of 23/12/2024. Decree approving the ranking and granting contribution no. 308 of 03/11/2025 - CUP F57F24000290008.

This paper is intended for reflection at the **Third Edition of the International Conference Renaissance in Economics**, Rome 14-15 May 2026.

This document was created as part of the preparation for the eighth edition of the **National Festival of Civil Economy “EUconomia. The economy that does good, the sound of the growing forest”**.

This document is a specific in-depth study of the research, study and analysis work on **Well-Living and the Generativity of Territories and Large Areas**.

Osservatorio Nazionale sull’Economia Sociale e Civile - ONESC (National Observatory on the Social and Civil Economy)

This document was produced by NeXt New Economy for All APS ETS as part of the activities of the Osservatorio Nazionale sull’Economia Sociale e Civile, a strategic infrastructure developed by NeXt Economia, through a project funded by the Bank of Italy, to collect, analyze and generate shared knowledge on the social and civil economy in Italy.

Reports on the New Social and Civil Economy

The New Social and Civil Economy Reports are a collection of insights, studies, research, and analyses curated by NeXt Economia to assist public and private policymakers in understanding the dynamics and trends underway in the adoption and development of the social and civil economy. The aim is to activate processes for building equitable, sustainable, and generative communities and territories.

Introduzione: finalità e articolazione della Ricerca

Il Rapporto nasce dall'esigenza di affrontare il tema dell'equità intergenerazionale in Italia superando la visione puramente macroeconomica o di "non compromissione" delle risorse future. In un Paese segnato da un forte squilibrio demografico, l'obiettivo è promuovere un approccio generativo fondato sul "personalismo comunitario", dove l'equità non è un gioco a somma zero, ma un processo di fioritura delle opportunità per tutte le generazioni presenti. In particolare, il Primo Rapporto sull'Equità Intergenerazionale Sociale e Civile propone un'analisi innovativa per superare la visione puramente economica del divario tra generazioni in Italia. Attraverso l'elaborazione di un indice multidimensionale, lo studio monitora cento indicatori suddivisi in quattro capitali: sociale agito, psicologico generativo, di cittadinanza economica e simbolico ecosistemico. Il documento promuove un approccio basato sulla generatività e sul personalismo comunitario, rifiutando l'idea che il benessere dei giovani debba necessariamente sottrarre risorse agli anziani. I dati, ricalibrati su scala nazionale e territoriale, mirano a supportare i decisori politici nella creazione di un nuovo patto sociale fondato sulla sostenibilità integrale. L'obiettivo finale è trasformare l'equità in un processo attivo che valorizzi il contributo civile di ogni fascia d'età per lo sviluppo comune.

La ricerca si articola in tre capitoli:

1. Inquadramento teorico: la definizione di un modello contributivo basato sulla generatività e sull'economia civile.
2. L'Indice di Equità (IAEISC): la costruzione di un set di 100 indicatori micro e meso declinati su quattro forme di capitale.
3. Analisi geografica: la mappatura dell'equità a livello regionale e di Area Vasta tramite una matrice che incrocia dotazione di risorse e parità distributiva.

1. Equità intergenerazionale e generatività

Il primo capitolo, dopo una rassegna della letteratura e dei principali interventi normativi, sposta il focus dagli indicatori macroeconomici di impatto (come il rapporto Debito/PIL o il tasso di NEET) agli indicatori microeconomici e mesoeconomici di outcome, cioè i fattori "abilitanti" che misurano comportamenti e attitudini necessari per il benessere dei territori. L'equità intergenerazionale viene ridefinita come un'alleanza basata sulla sussidiarietà circolare, fondamentale per attivare un ordine sociale basato sulla compresenza di Stato, Mercato e Comunità e sull'equilibrio dei principi di libertà, equità e fraternità.

Il Rapporto evidenzia come l'attuale dibattito politico tenda a contrapporre sterilmente giovani (under 35) e anziani (over 65 o over55), considerandoli spesso solo come "costi" per il sistema di welfare. Al contrario, l'approccio proposto

suggerisce che investire nello sviluppo generativo dei giovani e nell'invecchiamento generativo dei meno giovani possa annullare i gap di soddisfazione di vita e di senso di vita, con evidenti benefici per tutti e per ciascuno. La generatività è dunque la chiave per declinare la tutela del futuro in un processo di costruzione attuale di equità.

2. L'indice aggiustato di equità intergenerazionale sociale e civile

Il contributo analitico principale è la costruzione dell'Indice Aggiustato di Equità Intergenerazionale Sociale e Civile (IAEISC). A differenza delle analisi per coorti, lo studio confronta tre classi d'età contemporanee (under 35, 35-54, over 55), poiché queste condividono lo stesso contesto socio-economico. In particolare, il punto di partenza del lavoro di ricerca qui presentato è rappresentato dai gap nei fattori abilitanti di generatività e, più in generale di economia civile, fra le fasce estreme e più fragili - under35 e over55 - e la fascia centrale (35-54enni) delle generazioni presenti, che costituisce il principale elemento di iniquità intergenerazionale. Questo perché mina l'equità del presente, compromettendo la capacità di costruire con intenzionalità un futuro sostenibile e generativo. L'indice si compone di 100 indicatori raggruppati in quattro capitali:

Capitale Sociale Agito, inteso come fattore di resilienza esterna composta da relazioni e azioni, che si articola in 11 sotto-dimensioni: partecipazione, impegno sociale, impegno ambientale, intelligenza relazionale, fiducia, dinamismo familiare, propensione alla cooperazione, orientamento all'impatto, utilizzo del tempo, senso di comunità e senso di responsabilità. È un capitale che serve a vedere la capacità di risposta a questo tipo di domande: "Se guardi alla tua settimana, quanto tempo dedichi ad attività che costruiscono "senso di comunità" (volontariato, partecipazione politica o sportiva) rispetto al tempo passato da solo davanti a uno schermo?"; "Nelle tue scelte d'acquisto, quanto pesano l'impatto ambientale e sociale rispetto al semplice prezzo? Ti senti parte attiva nella riduzione delle disuguaglianze?"

Capitale Psicologico Generativo, inteso come fattore di resilienza interna composta da emozioni, virtù, pensiero e attivazione, che si articola in 5 sotto-dimensioni: emozioni funzionali, emozioni disfunzionali, virtù, intelligenze contemplative e attivazione. È un capitale che ci aiuta a comprendere quanto, di fronte ai grandi cambiamenti globali (come l'IA o il clima), se prevalgono emozioni disfunzionali come rabbia e paura, o le capacità di trasformare il pensiero in "attivazione" attraverso le virtù come il coraggio e la perseveranza. Serve anche per misurare il livello di pensiero pensate: "In che misura la tua 'intelligenza contemplativa' ti permette di essere onesto e coerente con i tuoi valori morali anche quando le circostanze esterne sono difficili, compiendo scelte consapevoli e valutando l'impatto delle tue azioni?"

Capitale di Cittadinanza Economica, inteso come fattore di resilienza interna composta da conoscenza, consapevolezza e risorse, che si articola in 4 sotto-dimensioni: inclusione finanziaria e rischi economici; conoscenza della nuova

economia; consapevolezza della nuova economia; dinamismo formativo/professionale. Non si tratta solo del classico Capitale di Cittadinanza Economica, ma vuole essere un livello di misura delle conoscenze necessarie per essere protagonisti nella nuova economia, senza essere esclusi dai circuiti classici. Con questo capitale si cerca di rispondere, ad esempio, a queste domande: “Oltre a saper gestire un conto corrente, quanto ti senti padrone dei concetti della ‘nuova economia’ (come i criteri ESG, la finanza sociale o il risparmio energetico)?”.

Capitale Simbolico Ecosistemico, inteso come fattore percepito (auto-legittimato) di prestigio/reputazione tanto del valore territoriale in termini di capacità di “generare” condizioni favorevoli di benessere multidimensionale (livello di benessere percepito), quanto del proprio valore personale in termini di livello sviluppo umano comune (percezione delle proprie condizioni di salute, economiche, di adeguatezza formativa e partecipativa). Questi elementi cercano di rispondere alla domanda: “quanto il mio territorio è un simbolo positivo (cioè è riconosciuto come positivo, meritevole, da me in primis)? Quanto io mi sento un simbolo positivo (mi riconosco come positivo, meritevole, anche in relazione al contesto in cui sono)?”

Le evidenze nazionali mostrano un punteggio di 89,07/100. I risultati econometrici confermano che livelli medio-alti di equità, a livello territoriale di Area Vasta, determinano una maggiore soddisfazione di vita e di senso di vita. Al contrario, il PIL sembra avere un effetto a marginalità decrescente: oltre una certa soglia di ricchezza prodotta, l’equità intergenerazionale non migliora automaticamente, suggerendo che le sole risorse economiche non sono sufficienti a garantire benessere senza l’equità negli altri capitali immateriali (un andamento che ricorda molto da vicino il paradosso di Easterlin fra reddito e felicità).

3. La geografia dell’equità intergenerazionale sociale e civile

L’ultimo capitolo analizza la distribuzione territoriale dell’equità intergenerazionale sociale e civile, sia da un punto di vista regionale, sia da un punto di vista di Area Vasta. In particolare, si procede con la costruzione di quartili che consente di raggruppare le Regioni (e le Aree Vaste) in quattro classi diverse, sia per quanto riguarda i quattro Indici di Capitale (Sociale Pratico, Psicologico Pratico, Umano, Simbolico Ecosistemico), sia per quanto concerne il gap medio regionale degli indicatori elementari che li compongono rispetto alla media nazionale. Le diverse possibili combinazioni di queste classi fra di loro danno origine a 16 cluster che aiutano a descrivere la dinamica territoriale in termini di equità e livelli di capitali. Tenere in considerazione questi due elementi congiuntamente consente di comprendere la doppia natura dell’equità, che non è solo un fattore di livelli fra generazioni, ma anche di livelli fra territori. Un conto è avere equità fra le classi, dove però i livelli territoriali sono bassi, un conto è avere disegualianza fra le classi in territori dove i livelli sono alti. Le matrici dell’equità restituiscono un quadro in cui le regioni (e le Aree Vaste) sono classificabili secondo

quattro macro-categorie:

1. quelle “positivamente equilibrate”, cioè con livelli alti/medio-alti di dotazione di capitali e di equità intergenerazionale;
2. quelle “negativamente equilibrate”, cioè con livelli bassi/medio-bassi di dotazione di capitali e di equità intergenerazionale;
3. quelle che sono in condizioni di “disequilibrio” secondo due ordini diversi:
 - da un punto di vista di bassa/medio-bassa dotazione di capitali (ma alta equità).
 - da un punto di vista di bassa/medio-bassa equità intergenerazionale (ma alta dotazione).

Da un punto di vista di Indice Aggiustato di Equità Intergenerazionale Sociale e Civile, l'indicatore composito di sintesi complessiva dell'analisi, si rileva che:

Le regioni più eque sono: Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Umbria, Piemonte e Emilia-Romagna.

Le Aree Vaste più eque sono: Valle d'Aosta, la Provincia Autonoma di Trento, la Città metropolitana di Torino, l'Area Vasta diffusa Umbria e la Provincia Autonoma di Bolzano.

La geografia delle Aree Vaste ci consente di far emergere due elementi in più, rispetto a quella regionale.

Primo, la maggiore granularità territoriale (53 unità statistiche rispetto alle 20 regioni) permette di rilevare una geografia non sempre cristallizzata fra Nord (positivo) e Sud (negativo), offrendo ulteriori spunti di riflessione per i policy maker.

Secondo, il rapporto fra Aree Vaste Metropolitane (AVM) e Aree Vaste Diffuse/Autonome (AVD/A) nei diversi macro-quadranti della matrice (alta equità e dotazione; bassa equità e dotazione; alta equità e bassa dotazione; alta dotazione e bassa equità). Difatti, prescindendo dalle analisi sugli indicatori tale rapporto è pari al 45 % (24 AVM e 29 AVD/A). Se non ci fosse un effetto “tipologia area vasta” sulle diverse forme di capitale dovremmo rilevare una percentuale molto simile anche nei rapporti che si determinano nella classificazione delle aree vaste sulla base dei quartili di gap e indice puro di equità, cioè sulla distribuzione delle stesse all'interno delle matrici di equità e una differenza fra la media dell'Indice Aggiustato di Equità Intergenerazionale (dei diversi capitali e complessivo) non significativa fra AVM e AVD/A. I risultati, invece, restituiscono un quadro in cui nel Capitale Sociale Agito, nel Capitale Psicologico Generativo e a livello complessivo le percentuali si discostano significativamente dal 45 % e i test t per campioni indipendenti, mostrano che il Gruppo AVD/A ha una media significativamente più alta rispetto al Gruppo AVM. In altri termini, le aree metropolitane sembrano avere una maggiore criticità in termini di equità intergenerazionale sociale e civile. Le tendenze più evidenti, a prescindere dalla tipologia del capitale indagato e

dal confronto fra regioni o fra aree vaste, sono riconducibili a tre elementi:

1. Il paradosso meridionale: i territori del Sud mostrano, in diverse aree (Basilicata, Molise, Sardegna, Calabria), una buona omogeneità interna tra classi di età, ma questa si inserisce in un contesto dove gli indicatori di Capitale Sociale Agito sono, in media, inferiori al dato medio nazionale. Si tratta quindi di un equilibrio “verso il basso”, dove l’equità (o meglio l’assenza di disuguaglianze fra età diverse) non coincide con una reale equità in termini di opportunità.
2. Identità e coesione: i territori a Statuto Speciale (Friuli-Venezia Giulia, Valle d’Aosta, Trentino-Alto Adige) ai quali si aggiungono l’Umbria, il Piemonte e l’Emilia Romagna, rappresentano esempi di forte coesione basata sul riconoscimento a un’identità condivisa.
3. Il ruolo dell’indice “aggiustato”: senza l’aggiustamento, l’equità fra classi di età rischia di restare un dato formale, incapace di tradursi in analisi capaci di contribuire allo sviluppo concreto per il territorio.

Prospettive di policy

Sulla base dei risultati di questo primo rapporto è possibile avanzare una serie di prospettive di policy secondo un approccio di razionalità del noi: tutti i soggetti sociali ed economici devono fare la propria parte nella costruzione di un sistema equo e sostenibile di inclusione intergenerazionale. Per questa ragione le cinque proposte sono rivolte a tre soggetti differenti: i cittadini e le cittadine (e la comunità educante); le organizzazioni (e le associazioni di rappresentanza); le amministrazioni (locali, regionali e nazionali).

Policy per i cittadini e ruolo della comunità educante

Implementare percorsi di auto-formazione, formazione e partecipazione civica volti a sviluppare le “intelligenze multiple” e ad allenare la capacità generativa, così come a colmare i gap nelle conoscenze e competenze di nuova economia e di inclusione finanziaria, rappresentano i vettori principali tramite cui è possibile costruire spazi di adozione di comportamenti orientati intenzionalmente all’equità intergenerazionale e, parallelamente, ridurre direttamente il gap fra generazioni presenti.

Una possibile proposta è quella che ciascun cittadino attivi un programma di “Training generativo per l’economia sociale e civile”. Ad esempio, una prima attività potrebbe essere quella di allenarsi quotidianamente, prima di compiere ogni scelta/azione economica, sociale, culturale, etc., a fermarsi e domandarsi: “questa mia scelta/azione aumenta o riduce il mio livello di generatività? In quale delle sue componenti? Che impatto ha sul livello di benessere multidimensionale di chi mi è accanto e di chi è indirettamente coinvolto? Contribuisce all’equità intergenerazionale di oggi e di domani?” Per poi agire di conseguenza. Una seconda attività potrebbe essere quella di fare settimanalmente un punto elenco di cinque scelte/azioni/atteggiamenti generativi e di equità intergenerazionale, verificando al termine della settimana quanti punti sono

stati realizzati e con quale frequenza. Una terza azione potrebbe essere quello di condividere, reciprocamente, con gli altri componenti della famiglia o con i propri amici/vicini i risultati delle prime due attività, in una logica di contaminazione positiva e di supporto nel capire come migliorarne l'efficacia, oltre che di una co-programmazione fra generazioni diverse. Una quarta azione potrebbe essere quella di progettare insieme ai propri parenti o amici almeno un'azione/scelta mensile di generatività da fare insieme. Infine, una quinta azione potrebbe essere quella di ricercare buone pratiche di generatività e di equità intergenerazionale realizzate dai soggetti del sistema sociale ed economico e condividerle sui social. Infatti, è compito dei generativi far emergere e far circolare le buone notizie.

Una seconda direttrice di intervento è data dalla partecipazione a percorsi specifici di sviluppo delle competenze necessarie per alimentare la crescita dei fattori abilitanti nei quattro capitali dell'equità intergenerazionale sociale e civile.

In questa direzione è fondamentale che un altro soggetto, il sistema formativo – da intendersi come comunità educante – dalle scuole elementari all'Università rivolga la sua attenzione su queste tematiche, provando ad integrare con curricula verticali e/o a completamento di quelli già presenti, la propria offerta formativa. Gli strumenti dei campi estivi, così come delle attività a tema nelle scuole di primo e secondo grado possono essere delle soluzioni percorribili, coinvolgendo esperti che operano concretamente sulle tematiche dei 100 indicatori. Master, corsi (anche di alta formazione), convegni, le school, rappresentano occasioni di valorizzazione delle conoscenze in ambito universitario. Gli strumenti, nel campo del sistema formativo non mancano e sono noti, anche perché hanno visto già, per esempio con le tematiche dello sviluppo sostenibile, un'ampia evoluzione e declinazione. Si tratta di attivarli anche su queste tematiche di equità intergenerazionale.

Policy per le organizzazioni

Le imprese responsabili e gli enti del Terzo Settore e, più in generale tutte le organizzazioni che vogliono essere di economia sociale e civile, dovrebbero iniziare a sviluppare percorsi formativi e di sensibilizzazione al loro interno, così come già avvenuto per quanto riguarda la tematica dell'equità di genere. Percorsi che potrebbero essere finalizzati all'adozione di strumenti di valutazione che misurino non solo l'impatto economico, ma la capacità di generare, alimentare e allenare le quattro forme di capitale dell'equità intergenerazionale sociale e civile.

Buone pratiche potrebbero essere quelle dello sviluppo di mentoring intergenerazionale (reciprocity mentoring) obbligatorio e la co-progettazione di servizi tra dipendenti under 35 e over 55, con l'obiettivo di favorire la crescita professionale generativa dei primi e l'inizio di un invecchiamento attivo per i secondi. Spazi condivisi e occasioni strutturate di scambio possono facilitare l'integrazione nel mondo del lavoro fra classi di età diverse. In questa direzione, un sup-

porto potrebbe essere dato da un sistema di sgravi fiscali per le imprese che adottano tali procedure, come già avviene, per esempio, sulle tematiche della digitalizzazione – ma non solo. Sempre in questa direzione, l'adozione di un meccanismo modello VIG o di Youth Chek per la costruzione delle strategie organizzative, che guardi sia all'impatto intergenerazionale interno all'organizzazione stessa, sia all'impatto esterno, può facilitare la costruzione di documenti di Policy integrativi a quelli di Diversity and Inclusion. Le Associazioni datoriali e i corpi intermedi che intervengono nelle relazioni con queste organizzazioni dovrebbero provare a costruire dei percorsi e dei servizi di accompagnamento a questa nuova sfida, per facilitare e omogeneizzare i processi, soprattutto a livello territoriale. Inoltre, le stesse Associazioni di categoria potrebbero svolgere un importante ruolo di advocacy nei confronti delle istituzioni perché queste ultime si muovano nella costruzione di un quadro normativo che agevoli la transizione verso organizzazioni di equità intergenerazionale. In questo senso, un contributo significativo potrebbe anche essere dato, all'interno del percorso sul Bilancio di Sostenibilità previsto dalla CSRD e aggiornato con i Pacchetti Omnibus, dall'inserimento di uno standard ESRS dedicato proprio al tema.

Policy per le amministrazioni

Le amministrazioni, a prescindere dal livello di competenza, dovrebbero provare ad intervenire su tre direttrici:

1. Leva fiscale orientata all'equità intergenerazionale sociale e civile;
2. Spazi fisici e digitali per pensarsi ed essere comunità.
3. L'adozione sistematica della VIG (Valutazione d'Impatto Generazionale) e degli indicatori di equità intergenerazionale sociale e civile.

Per quanto concerne il primo punto è necessario definire l'attivazione di una leva fiscale per l'equità intergenerazionale, tramite la costruzione di meccanismi di premialità per quei soggetti economici che dimostrino di investire nell'equità intergenerazionale, per esempio con gli strumenti proposti nei paragrafi precedenti, ma anche per favorire i comportamenti virtuosi che denotano un livello già alto di capitali necessari per l'equità (come ad esempio il consumo responsabile, la produzione sostenibile, il volontariato, le donazioni, la prossimità finanziaria, lo sviluppo di autoimprenditorialità, la formazione permanente anche nella terza e quarta età, etc.).

Per quanto riguarda l'ingegnerizzazione e la realizzazione di spazi (fisici, ma anche digitali) di dialogo e co-progettazione intergenerazionale per pensarsi comunità, diversi sono gli elementi da considerare. Difatti, questa operazione passa prima di tutto dalla riqualificazione dei beni pubblici, che rappresentano la principale risorsa di immobili già disponibili ma in disuso o non funzionali alla costruzione di comunità e all'incontro fra generazioni (biblioteche, anche viventi, parchi, teatri, orti urbani, etc.). Importante anche l'investimento negli spazi immateriali di partecipazione sociale, politica e civica, immaginando luoghi di sintesi ed espressione, apprendimento e approfondimento, collaborazione e cooperazione per progettare le politiche per il bene comune, soprattutto a livello locale, dando peso decisionale anche alle giovani generazioni in assemblee pubbliche più o meno formalizzate (estendendo e rendendo più incisive

esperienze come quelle dei Consigli dei Giovani, dai Ragazzi e dei Bambini). Non si tratta solo di rilanciare il voto ai 16enni, ma di rendere la partecipazione elettorale il punto finale di manifestazione di un percorso di elaborazione/pensiero fatto all'interno di spazi, appunto, di dialogo, perché la forza della "voice" dipende dalla capacità di "advocacy" che la precede (Hirschman, 1970). Non devono poi essere dimenticate tutte quelle buone pratiche di contaminazione intergenerazionale, dove i bisogni, anche quelli di vivere la propria dimensione generativa, tanto nella fase di sviluppo, quanto in quella di mantenimento, vengono soddisfatti reciprocamente (soprattutto fra under 35 e over 55). Si pensi alle esperienze delle banche del tempo o a quelle di co-housing e di intergenerational learning (come gli asili nido nelle case di riposo con la condivisione di specifiche attività e spazi). Infine, l'adozione sistematica degli strumenti della VIG in tutte le fasi della programmazione (anche della co-programmazione) politica e normativa e degli indicatori qui utilizzati, accanto ai più classici indicatori macroeconomici, per monitorare l'effettivo impatto delle politiche in termini di miglioramento dell'equità intergenerazionale sociale e civile. Inoltre, a livello nazionale, sarebbe importante attivare un percorso che porti all'elaborazione, in collaborazione con l'UNI e i soggetti esperti in materia di equità intergenerazionale sociale e civile, di una prassi di riferimento da affiancare, ad esempio all'UNI/Pdr 125:2022. Interessante anche la prospettiva di introdurre un allegato al DEF che valuti l'impatto della politica economica nazionale sugli indicatori di equità intergenerazionale sia macroeconomici sia micro e meso utilizzati nel rapporto. Non si tratta di attivare politiche solo redistributive/compensative, ma di immaginare e attuare interventi strategici capaci di declinare la sfida dell'equità intergenerazionale in un processo di generatività delle comunità locali, organizzative e politico-sociali, basato non su cosa lo Stato deve fare per me, ma su cosa noi (la comunità) possiamo fare per il Bene Comune. In questa prospettiva di razionalità del noi, tanto i giovani, quanto gli adulti, quanto ancora gli anziani sono contemporaneamente detentori di diritti, ma anche di doveri di reciprocità. La sfida dell'equità intergenerazionale può essere una delle migliori occasioni per rispondere alla chiamata dell'economia sociale e civile per la costruzione di un nuovo ordine sociale basato sulla compresenza dei principi di libertà, equità e fraternità e dei tre soggetti Stato, Mercato e Comunità.

I patti di equità generativa per area vasta (pegav) e le borse dei capitali civili

Le proposte di policy presentate sino a qui hanno bisogno di un meccanismo di coordinamento che faciliti la loro applicazione e diffusione. La proposta di tale meccanismo si concretizza nei Patti di Equità Generativa per Area Vasta (PEGAV) e nelle Borse dei Capitali Civili.

In particolare, l'obiettivo della proposta è quello di trasformare l'IAEISC da indice descrittivo a infrastruttura di policy condizionante, attraverso uno strumento di programmazione pluriennale a base territoriale (secondo la classificazione dell'Area Vasta del Ben Vivere) che lega in un solo dispositivo: rendicontazione, leva fiscale, co-progettazione intergenerazionale e accesso ai fondi. Una proposta che può essere definita come Patto di Equità Generativa per Area Vasta

(PEGAV). Un Patto innestato su un meccanismo di rating e premialità che possiamo definire Borsa dei Capitali Civili.

Il PEGAV è pensato per essere coerente con la legge n. 167/2025 sulla VIG, con il Piano Nazionale per l'Economia Sociale, con la Raccomandazione del Consiglio UE del 2023 e con la CSRD. Inoltre, non richiede modifiche normative di tipo costituzionale.

Per non restare proposta di principio, il PEGAV chiede una sperimentazione pilota a scala ridotta nel biennio 2026-2027, con quattro azioni operative:

1. Bando pilota MEF-MASE su 6-8 Aree Vaste sperimentali (due per ciascun quadrante della matrice del Rapporto), con dotazione di avvio nell'ordine di 60-80 milioni di euro a valere su risorse già esistenti del Fondo Politiche Sociali e dei programmi PNRR-Coesione non spesi.
2. Prassi UNI di riferimento sull'Equità Intergenerazionale Sociale e Civile, elaborata in collaborazione fra UNI, NeXt Economia, ISTAT, Forum Terzo Settore, da affiancare alla UNI/Pdr 125:2022. Tempi realistici: 18 mesi.
3. Allegato al DEF "Equità Intergenerazionale" a partire dall'esercizio 2027, che rendiconti l'andamento dei 100 indicatori IAEISC accanto agli indicatori macroeconomici classici (Debito/PIL, NEET rate, GDI Visentini), così come il BES dell'ISTAT è già allegato al DEF dal 2018.
4. Dataset aperto e API IAEISC gestito dall'ONESC con licenza CC-BY-SA, che renda interrogabili i 100 indicatori per Area Vasta e per fascia d'età. Senza un dato aperto, qualsiasi rating territoriale è opaco e qualsiasi rendicontazione d'impresa è autoreferenziale.

La scommessa del PEGAV è che il vincolo principale all'equità intergenerazionale in Italia non sia la mancanza di risorse, ma la mancanza di un linguaggio comune e di un meccanismo di chiusura. In questo senso, l'IAEISC fornisce il linguaggio, il PEGAV rappresenta il meccanismo per rendere operativi i dati e lavorare seriamente e con un approccio di sussidiarietà circolare sull'equità intergenerazionale, facendone una battaglia politica, non ideologica.